

Alastair Heathcote, capitano dell'esercito britannico, è arrivato nel paese mediorientale nel 2004. Punta a una medaglia nella specialità dell'«otto com»

Dall'Irak a Pechino, la sfida del canottiere soldato

Si è allenato tra uno scontro e l'altro nel deserto di Bassora. Ed è riuscito a qualificarsi per le Olimpiadi

Gian Micallesi

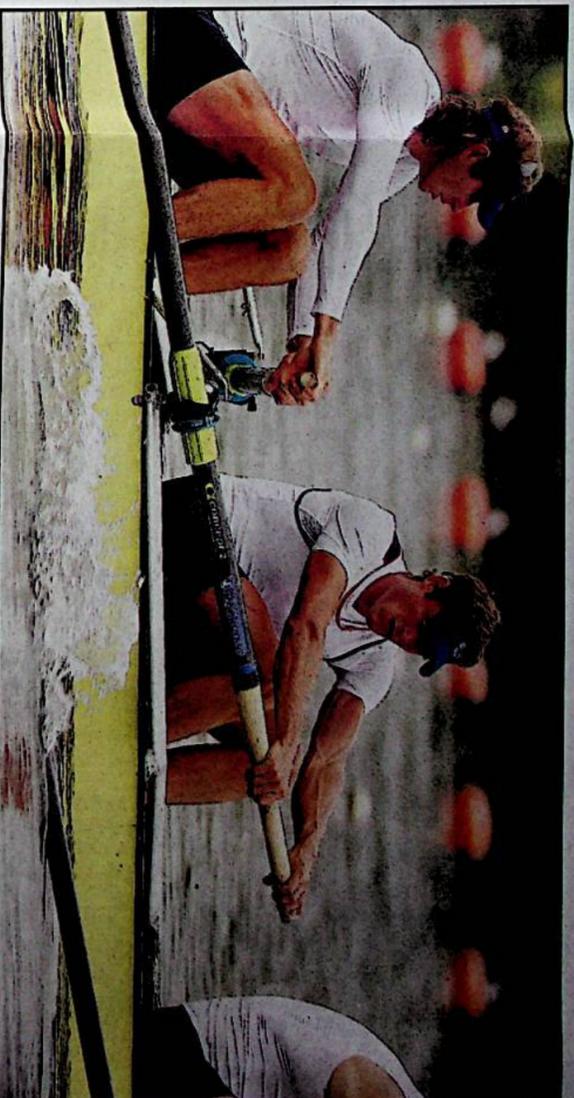
● A tanti compagni è costata la vita, al capitano Alastair Heathcote la guerra irachena ha regalato una nuova giovinezza, una forma da campione e una qualificazione per le olimpiadi di Pechino. La rigenerazione di questo asso del remo inglese in lizza a Pechino per una medaglia olimpica nell'otto di canottaggio inizia sette anni fa quando dopo una prima breve carriera si ritrovò fuori dalla nazionale e abbandonò il remo per il fucile. Dopo le non facili selezioni alla scuola per ufficiali di Sandhurst si ritrovò prima in Bosnia e poi in Irak.

La seconda missione si trasformò presto in un'inattesa rinascita. Alastair arrivò a Bassora nei difficili mesi del 2004 quando l'intero sud dell'Irak è in rivolta contro gli americani e i loro alleati. Per settimane Alastair ed i suoi uomini non riescono neppure a completare le più semplici missioni di pattugliamento. Bersagliato dagli attacchi degli insorti, il plotone di Alastair è costretto all'interno dell'accampamento. In quell'assedio di noia e desolazione si risveglia la vecchia passione. Mentre i suoi colleghi tirano su pesi in una dilloceca palestra sgretolata dai colpi di mortaio, Alastair si fa spedire un vogatore rimasto a far ruggine in un'altra base. Nonostante i cinquanta gradi all'ombra, la pioggia di gragnate, i turni di servizio che gli cambiano la notte e il giorno, il capitano Alastair Heathcote non molla. Par-cheggia la sua macchina da muscoli tra due palizzate di cemento armato e sfrutta ogni momento libero per inseguire la vecchia forma. Alle tre di notte i suoi soldati di ritorno dalle pattuglie lo trovano piegato sui remi con accanto radio, mitragliatore e il giubbotto anti-proiettile. Un po' di mesi di quella monotonia bastano per risvegliare i muscoli del campione.

Quando rientra nel Dorset per seguire un corso alla scuola carlisti, la sorte gli dà una mano. Robin Bourne Taylor, un giovane ufficiale reduce dalle Olimpiadi di Atene del 2004 e deciso a riqualificarsi per Pechino gli chiede di allenarlo. La nuova carriera di allenatore fa capire ad Alastair di essere più in forma del proprio allievo. E così i due si conquistano assieme la qualificazione nell'otto com. A quel punto inizia il difficile. Sostregato nel centro di allenamento di Caversham, il capitano quasi rimpiangere il fatto rovente del deserto di Bassora e le tempese di sabbia



GUERRA E FATICA Alastair Heathcote (nella foto a destra) è quello al centro) si è allenato con un vogatore



Ora continua la preparazione alle gare in Gran Bretagna. Mentre i suoi compagni di reparto sono rimasti al fronte a combattere

che bloccavano il carrello del suo vogatore di guerra. «Ormai mi hanno costretto ad una vita da eremita, mi fanno allenare quattro volte al giorno e nel tempo che re-

sta non fanno altro che darmi da mangiare», si lamenta il capitano considerato, con il suo metro e novanta di altezza, il più magrolino dell'equipaggio. A render-

gli difficile l'isolamento contribuiscono le brutte notizie in arrivo dall'Irak dove i vecchi compagni continuano a morire. Ma la rinascita della Feni-

ce Alastair Heathcote è ormai raggiunta. Ora bisogna cercar di conquistare un podio. E l'otto inglese dopo il bronzo ai mondiali dello scorso anno punta deciso al-

l'oro. Poi quando anche le insperate Olimpiadi saranno un ricordo bisognerà costruirsi un nuovo futuro. «Dopo i giochi gli equipaggi verranno congedati e io dovrò di nuovo decidere cosa fare nella mia vita. Per ora l'unico certo è quella di una lunghissima vacanza. Dopo quattro anni passati a vogare voglio dei mesi in cui non far altro che viaggiare».

PRESSING IN VISTA DEL VIA AI GIOCHI

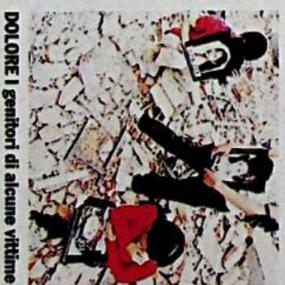
La Cina alle vittime del terremoto: subito soldi in cambio del silenzio

Eugenio Buzzetti

● Yu Tingyun aveva resistito a lungo, più dei suoi impiegati di Hanwang, nel Sichuan, dove il terremoto aveva colpito duro il 12 maggio scorso. Volle a giustizia per sua figlia Yang e per gli altri 240 studenti morti e sotto la scuola in cui trovavano al momento delle prime scosse. Era diventato un leader per non avere ceduto alle pressioni della polizia. Poi, anche lui ha firmato. Li hanno salire sull'auto: gli hanno sbattuto in faccia ancora una volta il documento in cui si diceva che «il Partito comunista aveva mobilitato la società per aiutarci» e gli avevano promesso un risarcimento in contanti e una pensione. «Quando ho visto che la maggior parte dei genitori aveva già firmato, l'ho fatto anch'io», ammette.

La firma di Yu sembra chiudere uno dei capitolii più spinosi per la Cina alla vigilia dei Giochi olimpici: il 9 luglio scorso, infatti, il quotidiano di Hong Kong *South China Morning Post* aveva rivelato che i genitori di Beichuan, altra località fortemente colpita dal terremoto, avevano raccolto firme per una petizione da inviare a Pechino. Chiedevano maggiore chiarezza sui crolli delle «scuole di toifu», così chiamate, all'indomani della tragedia, per la friabilità dei materiali con cui erano state costruite, simile a quello del formaggio di soia cinese. Non se ne era fatto nulla, però. «Anche se andassimo là di persona - aveva dichiarato un cittadino di Beichuan che aveva perso il figlio nel crollo

Risarcimenti in contanti per i figli morti se ci si impegna a non organizzare proteste



DOLORE I genitori di alcune vittime

gli a ottenere giustizia dallo Stato. Adesso, ogni speranza di ottenere giustizia sembra vana. Le autorità avevano già cominciato da tempo una dura campagna per comprare il silenzio dei familiari delle vittime. Le condizioni erano sempre le stesse: se non ti accontenti non avrai neppure quello che ti offriamo. Il sindaco di una delle località terremotate era giunto persino a offrirsi di pagare la tariffa aerea della madre di una delle vittime che si era trasferita fuori dal Sichuan, purché avesse la firma della donna e chiudere il caso. I contratti parlavano chiaro: «Da questo momento in poi, sotto la guida del partito e del governo, obbediremo alle leggi e manterremo l'ordine sociale. Promettiamo, inoltre, di non prendere parte ad attività che possono disturbare la ricostruzione». I «risarcimenti» erano già definiti: l'equivalente di 8.800 dollari per la morte del figlio e 5.600 dollari a genitore. Tutto in contanti.

FURTO A LONDRA



E IL LEADER TOR RESTÒ SENZA BICI

I leader del conservatorismo per Londra in bicicletta. Peccato però che, mercoledì sera, mentre era a fare la spesa per la cena, la moglie ha detto Cameron - Quando sono uscito, non c'era più...

Francia, rivoluzione in caserma Sarkozy licenzia 54mila militari

CURA DIMAGRANTE PER L'ARMÉE

da Parigi

● Niente sconti: anche l'esercito francese paga il dazio dell'impronta «modernizzatrice» del presidente Nicolas Sarkozy: la riforma della Difesa, presentata ieri in Francia dal pri-

mo ministro François Fillon e dal ministro Hervé Morin, rivoluziona la geografia militare transalpina e manda a casa 54.000 militari. Ben 83 siti militari - metà dei quali concentrati nel nord-est - verranno soppressi a parti-

Chiuderanno 83 basi: pesanti ricadute sulle economie locali

re dal 2009, 33 dovranno traslocare, piccoli centri come Bliche in Mosella (le famiglie dei 1.257 militari rappresentano 2.500 abitanti su 5.700) verranno spopolati con conseguente tracollo del prezzo delle case. Sarkozy non ha fatto nessuno sconto: 54.000 elementi (su 185.000) perderanno il lavoro, 20 tra reggimenti e battaglioni dell'esercito verranno soppressi, 11 basi aeree ed una aeronautica verranno chiuse. La riforma, prevista per giugno, è stata rinviata per due volte a causa delle proteste delle autorità locali. Mournmelon, in Champagne-Ardenne, è scesa in piazza il 14 luglio e ha salvato i suoi 1.256 militari su meno di 5.000 abitanti. Per gli altri, invece, nulla da fare.

ARRESTATI DUE CITTADINI ELVETICI

Alta tensione tra Libia e Svizzera

Tripoli taglia le forniture di petrolio

da Berna

● Si inasprisce la crisi tra Libia e Svizzera dopo l'arresto a Ginevra del figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Hannibal, accusato di aver picchiato due dipendenti di un albergo. Tripoli ha annunciato il blocco delle forniture di petrolio alla Confederazione di petrolio alla Confederazione di petrolio alla Confederazione delle sue navi dopo che già quelle battenti bandiera svizzera sono state bandite dai porti libici.

La rappresentanza di Ginevra di Gheddafi junior a Ginevra più dura: il blocco del petrolio, di cui Tripoli rifornisce il Paese alpino per quasi il 50% del suo fabbisogno. Per il momento, il greggio trasportato dalle navi commerciali di Paesi terzi non dovrebbe essere interrotto.